

Caracalla, concerto-trionfo  
Un miliardo e mezzo di telespettatori  
per Carreras, Domingo e Pavarotti

E l'«evento» diventa affare  
L'ardito «mix» di canzoni e romanze  
si trasformerà in dischi e videocassette

# Quel trio ha incantato il mondo

Le stime più ottimistiche dicono un miliardo e mezzo. Tanti sarebbero i telespettatori in tutto il mondo che hanno seguito il concerto evento di Carreras, Domingo, Pavarotti e Mehta. Più di sei milioni in Italia, record assoluto per un concerto lirico. Entusiasti organizzatori e vip presenti. I bis, divenuti ormai storici, vengono riproposti da molte televisioni. Unico neo, quella sedia per Spadolini...

BRUNO MISERENDINO

ROMA Passerà alla storia come il concerto dei record. Un miliardo e mezzo di telespettatori in tutto il mondo, più di sei milioni nella sola Italia, cifra mai raggiunta dalla lirica o da un avvenimento culturale. E diventerà, ovviamente, anche un grande business, nonostante lo scopo umanitario dell'«evento»: saranno stampate (e certamente vendute) centinaia di migliaia di dischi più una videocassetta, per la gloria di sponsor e case discografiche. Ma passerà alla storia anche per l'irripetibilità delle coincidenze e degli scenari: si era mai visto un concerto in mondovisione con i tre più celebri tenori del mondo, più due orchestre dirette da un altrettanto famoso direttore, attendere l'esito di una partita di calcio? A Caracalla sabato sera è successo. Vip, diplomatici, turisti molto ricchi, ministri, magistrati, attori e attrici, nonché centinaia di signore in lungo e azzimati consorti si sono assiepati davanti a un megaschermo dove correvano un po' stuocati Schillaci e Baggio e hanno finito (gli italiani) per fare un tifo da stadio. Qualcuno si è perfino alzato urlando al rigore decisivo brandendo in alto la sua borsetta da sera. Tutto questo mentre dentro il magico catino di Caracalla il paziente Zubin Mehta provava le due orchestre e le stelle della serata, Pavarotti, Domingo, Carreras, si esercitavano col microfono. Dev'essere stato forse questo complicato miscuglio di calcio e musica e il gigantismo dell'evento che hanno provocato l'inevitabile incidente diplomatico.

## Gli aerei unico neo

Il presidente del Senato Spadolini non ha trovato il posto di suo gradimento e ha abbandonato le Terme visibilmente seccato. La spiegazione ufficiale è che non si trovava in prima fila dato che per rispondere all'enorme mole di richieste, gli organizzatori avevano infilato all'ultimo altre due file di sedie. La Sacis e il Teatro dell'Opera di Roma allo spettacolo non erano i padroni di casa e la responsabilità dell'incidente è stata subito attribuita all'organizzatore. In realtà, a quanto si è saputo, si è tentato di rimediare in fretta, ma Spadolini se ne era già andato. È stato, del resto, uno dei pochi nel di una serata che a buon diritto si può dire storica. L'uni-

co problema, all'inizio, l'hanno dato gli aerei. Dovevano accuratamente evitare Caracalla e invece, per un disguido, ci sono passati sopra. Ma dopo un quarto d'ora era tutto risolto. L'infinito stuolo di personalità presenti non ha avuto che parole entusiastiche per il concerto-evento. L'ardito «mix» di lirica e canzoni famose, le imprevvisazioni dei tre tenori mondiali che hanno cantato insieme per un'ora di seguito, inseguendosi alla fine anche negli acuti di «O sole mio» e del «Nessun dorma» della Turandot, hanno fatto storcere il naso a qualche appassionato di musica ma hanno finito per incantare la platea mondiale.

## Kissinger: «Fantastico»

Qualcuno ha commentato: «Bravi, ma è un'americanata». Un giudizio sicuramente ingeneroso. E comunque Henry Kissinger, che era uno dei tanti vip stranieri presenti ha commentato in modo lapidario il concerto: «Fantastico». Franco Carraro, arrivato solo a metà serata insieme ad Andreotti (erano entrambi a Bari a vedere l'Italia), si è tenuto più sul calcistico: «È un'altra grande vittoria mondiale. Quella di stasera è ovviamente qualcosa di memorabile, qualcosa che rimane nella storia della musica. Ho solo l'amarezza di aver visto l'Italia vincere a Bari, avrei preferito vederla vincere a Roma». E il presidente della Rai Manca? «Ogni parola è riduttiva. Sono andati oltre l'immaginabile soprattutto perché hanno capito lo spirito di questa storica serata». Giustamente entusiasta Gian Paolo Cresci, amministratore delegato della Sacis, la società che ha distribuito il concerto in più di cinquanta paesi: «Peccato che non si sia riusciti a trasmettere gli ultimi due bis, perché non era più possibile prolungare l'uso del satellite». In compenso, la sapere lo stesso Cresci, il concerto verrà riproposto complessivamente da 130 emittenti piccole e grandi. Poiché i bis sono andati oltre il tempo concesso dal satellite anche molti emittenti stranieri, a cominciare da quella sovietica, replicheranno per intero gli spettacoli bis concessi dai cantanti. Negli Stati Uniti e in Giappone verrà è stata trasmessa ieri sera solo la parte conclusiva dello spettacolo. Ieri sera anche la Rai, prima del-



Una immagine del concerto tenuto sabato sera alle Terme di Caracalla dai tenori Placido Domingo, José Carreras e Luciano Pavarotti. Nella foto in basso, i tre interpreti con il maestro Zubin Mehta che ha diretto l'orchestra



## Tre voci, tre caratteri E il finale ha ricomposto la sfida all'ultimo acuto

Straordinario successo del «concerto» alle Terme di Caracalla con i tre illustri tenori: José Carreras, Placido Domingo e Luciano Pavarotti. Due orchestre in palcoscenico, dirette da Zubin Mehta. Splendidi ciascuno in quattro «arie», i cantanti hanno poi sgomitato l'esito della serata con un *pout-pourri* di famo-

se canzoni. Sorpreso Pavarotti dalla imitazione di un suo particolare virtuosismo nella realizzazione di «O sole mio», da parte di Carreras e Domingo. A chiusura, i tre tenori hanno intonato insieme l'aria «Nessun dorma» dalla Turandot di Puccini. Due aerei hanno disturbato il primo brano di Carreras.

ERASMO VALENTE

la finale Argentina-germania, ha riproposto gli storici bis del «trio mondiale». Il concerto-evento, a quanto pare, è piaciuto davvero in tutto il mondo. I risultati di audience più clamorosi, secondo le prime stime, si sarebbero registrati in America latina (anche per la presenza di due tenori di lingua spagnola come Carreras e Domingo) ma anche in Europa si deve parlare di record assoluti. «Non era mai successo che a uno spettacolo di musica lirica assistessero dai sei ai sette milioni di telespettatori italiani», aggiunge Cresci - evidentemente non ha influito negativamente nemmeno la limitazione dell'orario. L'incasso è stato di un miliardo e trecento milioni, che

finiranno (al netto delle spese) in beneficenza. Luciano Pavarotti li devolve a associazione di spastici, Placido Domingo ai bambini poveri del terremoto del Messico, José Carreras all'associazione contro la leucemia, una malattia che lui stesso ha combattuto con incredibile forza. È ripetibile un concerto del genere? Per ora sembra proprio di no. Lo stesso bravissimo organizzatore è giustamente esausto e non ci pensa nemmeno a metterne in piedi un altro. Mettere d'accordo tre stelle di assoluta grandezza dev'essere stata un'impresa e ancor più difficile dirigerli musicalmente (ne sa qualcosa Zubin Mehta). Ma la chiave del successo è proprio nell'unicità dell'evento.

ROMA. Bellissimo, quanto imprevedibile, il «preludio» al cosiddetto «concerto». Finita bene Italia-Inghilterra, si è avuto il suono nel suo rapporto con l'amplificazione e la voce dei cantanti. Zubin Mehta, direttore d'orchestra, in blusotto nero, Pavarotti con coppola e sciarpa rosse, Domingo in maniche di camicia, Carreras in un lungo trench verdognolo, si sono alternati nel scagliare attacchi e acuti. Per i cantanti è andata bene, per Zubin Mehta un po' meno. La Sinfonia dai Vesperi siciliani di Verdi non è andata oltre il mezzo della platea. Tornando ancora alla ribalta dopo Domingo e Pavarotti, Carreras si è infilato in *Core Ingrato*, come pilotando un'astronave della voce, con l'idea, chissà, di poter morire lì, sul formida-

bile «non ce pienze chiù». È stato questo il momento più drammatico della serata. Più che in *Granada* e nell'*Improvviso* dall'*Andrea Chénier* di Giordano, è qui, in *Core Ingrato* che il canto di Carreras si è acceso come una fiamma roseggiante. Placido Domingo (in carriera da un trentennio, ha debuttato a Roma soltanto l'altra sera) ha sfoggiato eleganza e ricchezza timbrica in brani che gli sono cari: *O paradiso* dall'*Africana* di Meyerbeer, arie dalle operette *Il paese del sorriso* di Lehár (*Tuo è il mio cuore*) e *La tabernera del puerto di Sorozabal* (*Non può essere...*), raggiungendo un vertice con il *Lucevan le stelle* dalla *Tosca* di Puccini, «strap-

pato» a Pavarotti forse a testa e croce: un canto limpido, sicuro, sguarnito del «singhiozzo» sulla vita che non si ama mai abbastanza, ma fornito ancora di un aereo - il quinto - che ha sorvolato le Terme di Caracalla. Ci vorrà la contraerea, la prossima volta. Domingo rafforza l'idea di una pienezza di vita, di una felicità conquistata, mantenuta e adesso elargita da gran dominatore. Laurence Olivier lo ha invidiato. Recita l'*Otello* come me - diceva - ma in più ha quella cuspide di voce. Pavarotti? Chi lo ferma più? È andato trionfalmente dal Puccini della *Tosca* (*Recondita armonia*) al Puccini della *Turandot* (*Nessun dorma*) ficcandoci in mezzo la *Rondine al nido* (un nido grande quanto le Terme, con migliaia di bocche da sfamare) e *Torna a Surriento*. Persino esagerato, ma generosissimo, il «famme campà», ma certamente grandioso e monumentale il «vincerò» della *Turandot*.

Avevano detto di no, ma sotto sotto c'è stata, e come, la sfida all'ultimo «acuto», ricomposta poi nel cosiddetto *Medley* finale: cioè un *pout-pourri* di famose canzoni (*Maria da West Story* di Bernstein, *Amapola*, *Cielito lindo*, *Oci Ciornia*, *La vie en rose*, *O sole mio*, ecc.) che i tre si sono via via passate l'un l'altro come in una favolosa staffetta canora, sempre lasciando il momento della dolcezza a Carreras. Il quale, a proposito, fu il primo, arrivando a Roma,

anni fa, ad avviare al Circo Massimo questo tipo di serata musicale, ora perfezionata a Caracalla. *O sole mio* ha procurato a Pavarotti un sobbalzo di stupore, quando i due «compari», riprendendo il canto, hanno imitato il virtuosismo del nostro cantante. Tutte le canzoni del *Medley* sono state replicate. La Tv, chissà esigenze della registrazione venuta male la prima perché «è aveva chiuso già al termine del primo *Medley* non ha fatto sentire il meraviglioso bis conclusivo: il *Nessun dorma* (una musica, dicono, entrata trionfante nella classifica da *Hil Parade*), cantato dai tre tenori insieme. Memorabile serata, con tanti buoni affari già fatti o in corso (dischi, video cassette, ecc.). A noi basta configurare nell'affare l'occasione che ha avuto la musica nelle sue molteplici espressioni di porsi ancora come una forza capace di richiamare la passione di persone, diventate centinaia di milioni attraverso la tv. Divertente, *dulcis in fundo*, nel programma di sala, la versione in francese, tedesco e inglese dei testi cantati dai tenori. Non c'era l'originale spagnolo delle arie cantate da Carreras e da Domingo ma è bello «vide o mare quant'è bello» che diventa *Look at the sea, how beautiful it is*; *Regardas la mer comme elle est belle*; *Siech doch das Meer, wie schoen es ist*. Ma tornino qui, presto. Roma non è meno bella di Sorrento.

**E' NOSTRA LA RETE PIU' IMPORTANTE DEI MONDIALI**

**R E T I C H E R E S T A N O**

Una rete di telecomunicazioni in continuo sviluppo. Una rete realizzata e resa attiva dalle Aziende del Gruppo STET, fornitore ufficiale dei mondiali di calcio per le telecomunicazioni. Informazioni, dati e immagini viaggiano sulle reti di telecomunicazioni. Tutto il mondo vive in diretta, via satellite, le emozioni di tutte le partite. Giornalisti, spettatori e turisti comunicano con il mondo e tutto il mondo con l'Italia. Durante e dopo i mondiali. Grazie ad una rete di telecomunicazioni in continuo sviluppo.

